

**LA MORTE
IN BANCA**

**8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia**

*dal 26 novembre in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più*

20

sabato 26 novembre 2005

Unità L'U IN SCENA

**LA MORTE
IN BANCA**

**8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia**

*dal 26 novembre in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più*

II Carcere

QUIZ: CHI HA INVENTATO IL CARCERE RELIGIOSO JOHN LANDIS, I COEN OPPURE I MONTY PYTHON?

Prendi un carcere e trasformalo in una immensa preghiera coatta. Bella idea: orazioni di massa al mattino, rosari al pomeriggio, raccoglimento al vespro, sante messe cantate da cori di detenuti in abito da chierico. A chi è venuta in mente? 1) A John Landis. L'autore dei «Blues Brothers» sembra il più accreditato: è lui che ci ha regalato il carcere più svitato e geniale della storia del cinema con Belushi e Akroyd che cantano a danzando sui tavoli della mensa. 2) Non sottovalutiamo i fratelli Coen: quei due adorabili perversi (si fa per dire) del cinema ci hanno abituato a tutto. Abbiamo



ancora negli occhi le immagini carcerarie di «Fratello dove sei», e non abbiamo ancora terminato di ringraziarli. 3) I Monty Python. Quel gruppo iconoclasta può fare anche di peggio. Ma sono sciolti, il cerchio si stringe. Stringete fin che volete, siete fuori strada: il genio del caso è Jeb Bush, governatore della Florida e fratello di George W. che ha inaugurato la prima struttura carceraria religiosa della vostra memoria. Sembra una distonia del pensiero, un mostriacolo con tre gambe e sei teste e invece eccoci di fronte a una realtà micidiale nel suo salto senza ironia, senza mediazione artistica nella creatività istituzionale più atrocemente dadaista dei nostri giorni. E non potete nemmeno sperare che si tratti di incubo prodotto dall'integralismo islamico. È un reality tutto nostro. Orate fratres.

Toni Jop

LUTTI Ieri è morto Alfredo Angeli: se non lo conoscete, è stato il cineasta italiano che ha avuto più spettatori di tutti perché ha inventato Carosello e girato un'infinità di spot. Come «la pancia non c'è più» dell'olio Sasso. Ed era comunista

di **Alberto Crespi** / Roma

Il nome di Alfredo Angeli, morto ieri a Roma all'età di 78 anni (era nato a Livorno nel 1927), non è noto alla maggioranza degli italiani. Eppure, è stato indiscutibilmente il cineasta italiano che ha avuto, in vita sua, il maggior numero di spettatori. Più di Totò, più di Fellini, più di Franco & Ciccio, forse più di tutti gli altri registi e attori messi assieme. Perché Alfredo Angeli è stato il regista di centinaia di *Caroselli*, le mitiche pubblicità in bianco e nero della nostra infanzia che andavano in onda alle 8 di sera, in regime di monopolio Rai, davanti agli occhi di milioni e milioni di telespettatori. Di più: Alfre-



Il sipario che faceva da «copertina» a Carosello

TV Spettatori in allarme Fazio «salta» ma per sciopero

CHE TEMPO CHE FA di Fabio Fazio ieri sera doveva ospitare, oltre a Flavio Briatore, Romano e Flavia Prodi. Era un appuntamento atteso da parecchie persone, quello con il leader dell'Unione e sua moglie. Ma ieri sera, alle 20.10 su Raitre, la sigla del programma non è comparsa affatto, anzi, il programma non è proprio andato in onda. Spot, lo ha seguito *Un posto al sole*, ma della trasmissione neppure l'ombra. Sarà perché i tempi sono quelli che sono, ma a noi in redazione sono cominciate ad arrivare telefonate allarmate: è saltato Fazio quando ospitava i coniugi Prodi, non è che è scattata una censura politica? Se così fosse, sarebbe gravissimo. Un rapido accertamento e la risposta: niente censura, ieri c'era lo sciopero nazionale, i tecnici aderivano e per questo la trasmissione è saltata.

Appurato questo, il ricevere parecchie telefonate preoccupate è indice di un clima, di uno stato di allarme che come si suol dire non sarebbe normale in un paese normale. È un piccolo, e forse neanche tanto piccolo, segnale: tutti sapevano dello sciopero, la Rai, ci ricorda l'ufficio stampa, aveva informato il pubblico, ma è vero che se uno torna alla sera a casa a fine giornata magari non ha avuto il tempo di sbirciare la televisione. Di sicuro un po' dei nostri lettori aspettavano *Che tempo che fa* per vedere cosa dicevano Romano Prodi e consorte: la loro preoccupazione fa riflettere.

Angeli disse: facciamo «Carosello»

do fu, assieme a Luciano Emmer, l'inventore di *Carosello*: agli albori della tv italiana, racconta nella sua autobiografia, «venni interpellato dalla Incom, società di giornali cinematografici d'informazione al servizio dell'imperante Democrazia Cristiana, per aiutare Emmer in questo misterioso carosello che, con storielle di due minuti, avrebbe preparato gli italiani a recepire messaggi pubblicitari dagli schermi tv. Accettai a patto che anch'io finalmente potessi mettere l'occhio al buco della macchina da presa. Misi l'occhio al buco e non lo staccai più».

Oltre a supervisionare il programma (oggi si direbbe: a inventarne il «format», e parliamo del format di maggior successo e durata nella storia della televisione italiana), Angeli girò tra gli anni '60 e '70 migliaia di quei brevi filmati che oggi si definiscono spot e che allora erano, né più né meno, «caroselli»: il nome del format aveva definito un genere, cosa più unica che rara. Le sue campagne più celebri furono, all'epoca, quelle della Lux, della Camay, dell'olio Sasso («la pancia non c'è più!»), della

China Martini («fino dai tempi dei garibaldini...»), del dentifricio Colgate.

Ovviamente il sogno di Alfredo, fin da quando si era trasferito a Roma nell'immediato dopoguerra, era il cinema. L'aveva sfiorato tante volte: ad esempio, scrivendo per Vittorio Cottafavi un soggetto - una storia d'amore - per la quale era già stata scritturata una giovanissima Brigitte Bardot: ma la censura preventiva bloccò il progetto. Così, la carriera di Angeli cominciò a muoversi all'insegna del paradosso: innamorato del cinema, lo acciappò attraverso

Inventò la formula con Luciano Emmer. Era la tv in bianco e nero, girò migliaia di reclame per la Camay la China Martini...

so la pubblicità, mentre tanti registi snobbavano i «caroselli» salvo poi farli, ma senza firmarli. Fior di cineasti come Ermanno Olmi, Giuliano Montaldo, Gillo Pontecorvo, Nanni Loy, Francesco Maselli e i fratelli Taviani (forse i più prolifici dopo Angeli, l'avreste mai detto?) hanno girato «caroselli», spesso chiamati proprio dall'amico Alfredo.

In parallelo, cresceva la militanza politica: e anche qui, se da un lato «l'imperante Democrazia Cristiana» - attraverso la sua emanazione Incom - riempiva lo stomaco, il cuore di Angeli batteva a sinistra. Giovanissimo, s'era trovato dopo l'8 settembre del '43 a scegliere. Aveva scelto i partigiani, mentre diversi suoi amici si arruolavano nella repubblica di Salò. Sarebbe rimasto comunista per tutta la vita, legato al Pci e alle sue campagne civili e sociali, amico sincero e sostenitore indefesso anche del giornale che state leggendo. Oltre che per i caroselli, siamo sicuri che Alfredo vorrebbe essere ricordato anche per le pubblicità civili, per le campagne di spot contro il razzismo, la corruzione, la mafia, spesso studiate assieme al poli-

tico che maggiormente lo apprezzava, Walter Veltroni. Non a caso Veltroni ha scritto la prefazione al suddetto libro autobiografico (*Rosso Malpelo schizza veleno*, Fazi Editore), e non a caso Angeli nel libro lo definisce affettuosamente un brillante «art director» mancato. Ricordiamo Alfredo tra i tanti registi che girarono il documentario collettivo sui funerali di Enrico Berlinguer, e più di recente nel collettivo coordinato da Maselli che firma *Un altro mondo è possibile*, sul G8 di Genova. Era anche una presenza fissa, e insostituibile, nelle riunioni

Il suo sogno era stato il cinema, la censura lo fermò, fece la tv. Legato al Pci, girò spot civili contro mafia razzismo, corruzione...

ni dell'Anac, l'associazione degli autori: e in questa veste l'hanno ricordato ieri Francesco Maselli («Un grande professionista della regia e grande organizzatore culturale») e Ugo Gregoretti («Il primo regista capace di portare nel cinema le sperimentazioni linguistiche della pubblicità»).

Stavamo, in tutto questo, dimenticando i film. Angeli ne ha diretti tre, oltre a un paio di lavori per la tv: *La notte pazza del conigliaccio* (1967), *Langui di baci, perfide carezze* (1976, con Gigi Proietti e Giovanna Ralli), *Con rabbia e con amore* (1997). Il più importante rimane il primo, un feroce apologo sulle «voglie matte» della piccola borghesia italiana: la storia di un marito che, solo in città, rimorchia una ragazza e si ritrova attonito testimone del suo suicidio. Non è riuscito a realizzare il quarto, un film sul dirigente Cgil Di Vittorio che ha sognato per anni. Peccato. I funerali di Alfredo Angeli si terranno lunedì alle 15, presso la Chiesa degli Artisti in piazza del Popolo, a Roma. Se il cinema italiano, e ciò che rimane del Pci, hanno ancora memoria, ci sarà molta gente.

IL DISCO Esce un nuovo cd dell'artista. Dal vivo. Vota per il Nobel a Dylan, ma «anche Leonard Cohen e De André sarebbero degni» Vecchioni, il Contastorie: quanto è antipatico quel Silvio presidente

di **Silvia Boschero**

Fa poesia, gira in terzetto jazz, scrive libri. Una vita da professore di liceo e da cantautore. Cosa ci fa nella lista nera di Berlusconi? Eppure giorni fa, tra un'accusa alla magistratura e una ai «simboli della dittatura comunista», l'anatema del premier è scattato anche nei confronti di Roberto Vecchioni, che se ne stava tranquillo a promuovere il suo disco *Il contastorie*, frutto di un bel tour assieme all'ex Area Patrizio Fariselli al piano e Paolino dalla Porta al contrabbasso.

Che ci combina signor Vecchioni, anche lei comunista?

Mah... di certo ho un nemico politico, il Silvio. Quello sì. Più che altro mi spaventa che dica cose che entrano facilmente nella testa di tutti, quando una qualsiasi persona di buon senso po-

trebbe risponderci: ma che puttana ha detto? Può far davvero male agli italiani.

L'inimicizia è condivisa. Così ha dichiarato il Cavaliere, sottintendendo il suo nome: «Durante le primarie si è detto orgoglioso del fatto che gli elettori di Forza Italia non potevano partecipare». Come risponde?

Che deve farsene una ragione invece di incalzarsi. Non me ne frega proprio niente. Vorrà dire che la prossima volta che lo incontro mi metterò in ginocchio come Cornacchione e gli dirò: scusami Silvio!

Quanto entra oggi la politica nella sua musica?

Direi men che zero a parte velati accenni. Mi sembra un momento ben scarso e mediocre, quello della politica odierna. L'unica cosa di cui si potrebbe parlare sono queste guerre. Il resto sono inciuci, inguacchi globalizzati. Non sareb-

bero un buon tema per poesie in musica.

Il luogo comune dice che nei momenti più cupi e squallidi il cantastorie si scatena...

Può anche darsi, ma i momenti politici più pregnanti sono già passati. Dopo il '79 è tutto finito. Forse non abbiamo insegnato bene ai figli, ma non c'è più stimolo a lavorare perché qualcosa cambi. I giovani sono molto pigri, si lasciano andare, manifestano in piazza ma in pochi esprimono la loro protesta con opere d'arte.

Poveri giovani...

Intendiamoci: ci sono tanti giovani. Quelli che hanno visto fallire i loro genitori e hanno timore a provarci, quelli che non ci provano nemmeno perché hanno altro da fare, quelli che si dedicano alla cultura o a momenti sociali come il volontariato, o alla religione, o alla lotta contro la mafia. Va benissimo, è un altro modo di fare po-

litica. Ma il problema di fondo è che in questa confusione che impera non riescono neppure a trovare un nemico preciso, mentre negli anni Settanta il nemico era chiaro.

Cantava Daniele Silvestri: «Il mio nemico non ha divisa, nella fondina tiene le carte Visa»...

Esatto...

Lei è scrittore, romanziere, poeta, oltre che musicista. Da questo osservatorio come avrebbe visto il Nobel a Bob Dylan?

Benissimo! Prima o poi dovrà arrivare un Nobel a un grande compositore di canzoni. La poesia in musica è riconosciuta globalmente, è un altro modo di far poesia, ma altissimo. Se non Dylan, ce ne sono almeno un altro paio degni. Sicuramente Leonard Cohen, ma lo avrebbe meritato anche de André.

Favole: ne ha inserite alcune nel disco. Per

Edoardo Bennato la favola è un modo per camuffare delle verità che dette esplicitamente risulterebbero scomode....

Beh, anche la canzone si usa per questo...

Allora per Vecchioni a cosa serve la favola?

La favola è un mio divertimento per spiegare alla gente che la vita non va in un solo modo, che non c'è un unico finale nelle storie. Le favole che abbiamo ben imparato con i loro esatti finali in realtà potevano avere ben altro svolgimento e ben altra soluzione. La vita è il labirinto di Borges e non c'è un punto finale.

Sarebbe andato da Celentano a «Rockpolitik»?

Certamente. Mi è piaciuto molto il programma innanzitutto perché era fuori da ogni schema. E poi non è affatto vero che io vada ospite solo in virtù del mio grande idealismo. Mi ci sarei tuffato dentro anche perché c'era una gran bella audience. Perché non dirlo? In piccolo sono quello che è stato Santoro e gli altri. Negli ultimi anni è stato sempre difficile trovare un posto in una trasmissione televisiva. Quando c'era Fazio andavo sempre a «Quelli che il calcio», poi niente, eppure l'ho chiesto.